ANNO XX. Mercoledì, 25 Dicembre 1867 N. 356

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Fabroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Per la solennità del SS. Natale domani il foglio non esce.

Firenze, 24 Dicembre

I PARTITI NELLA CAMERA

La discussione che durò quattordici sedute della Camera, mise in sodo i seguenti punti:

1° Tutti biasimarono la spedizione del generale Garibaldi, niuno volle assumerne la risponsabilità, anzi i capi della sinistra affermarono di essersi adoperati a tutt'uomo per impedirla.

2° Lo stesso generale Garibaldi voleva desistere dall'impresa quando seppe l'intervento francese, nè avrebbe combattuto a Mentana, come disse l'on. Bertani, se avesse creduto che i soldati francesi si trovavano coi pontifici.

3° Il ministero Rattazzi voleva occupare il territorio romano, senza pregiudicare le quistioni attinenti alla sovranità temporale del Papa.

4° Il ministero Rattazzi supponeva che la Francia ci avrebbe lasciato fare senza intervenire anch'essa, e perciò non si era preoccupato del caso dell'intervenzione francese.

5° Quando verso la metà di ottobre ci fu posto dalla Francia il *casus belli*, il ministero Rattazzi decise di affrontare anche la guerra, nella speranza che, se il conflitto non era evitato, appena cominciato, qualche altra potenza si sarebbe intromessa.

6° Non prevedendosi l'eventualità della guerra, non si era fatto alcun apparecchio militare. Non si avevano che circa 15 mila uomini alla frontiera romana.

7° Tutti gli uomini politici chiamati a consiglio dal Re, furono unanimi nel condannare tale disegno. Lo stesso ministro della guerra si era opposto ai suoi colleghi ed aveva data la sua demissione sino dal 16 di ottobre.

8° Il ministero Rattazzi, dal giorno in cui ha date le demissioni, non si è più creduto responsabile degli avvenimenti e nella lunga crisi di otto giorni non istimò di dover dare delle disposizioni che avessero carattere politico; così si spiega l'arrivo di Garibaldi a Firenze, il suo discorso, la sua partenza per convoglio speciale ed il suo ingresso nello Stato romano.

9° Il ministero Menabrea raccolse il potere in momenti assai difficili sì nell'interno che all'estero ed ha ristabilita la quiete ed il governo ha potuto procedere regolarmente.

Questi punti, come ognun vede, sono incontestati e non abbiamo voluto toccarne altri, controversi, per non aprire una discussione, che non sarebbe necessaria.

Come mai, dopo ciò, vi ebbero nella Camera voti 201 che rifiutarono qualunque censura del passato, che sarebbe stata in pari tempo una guarentigia per l'avvenire, e non vollero approvare l'operato del ministero Menabrea?

Per ispiegare questo voto, bisogna analizzarlo, aggiungendo alcune considerazioni a quelle svolte nel foglio precedente.

In primo luogo ci era la sinistra, la quale ebbe, più o meno, parte nella spedizione di Garibaldi e che, disdicendola a parole, aveva tutto l'interesse di giustificarla od impedire almeno che fosse censurata. Per sè sola dà circa 90 voti.

Ci hanno poscia quasi tutti i deputati della *Permanente*, che non sono della sinistra, ma votano con essa, che hanno principii e sentimenti governativi, ma che erano impegnati in questa quistione e contrari al ministero Menabrea e sono altri 40 voti.

Ci troviamo gli on. conte Crotti e D'Ondes Reggio ed alcuni altri, sostenitori del potere temporale del Papa; sono altri 5 o 6 voti.

Vi hanno gli amici politici e personali dell'on. Rattazzi, ed alcuni che credevano inopportuno il biasimare ciò ch'era avvenuto, e sono altri 25 voti.

Finalmente c'imbattiamo nel terzo partito, sorto da poco, che conta altri 40 voti.

Esso manifestò i suoi sentimenti per mezzo degli on. Depretis e Bargoni, i quali sono: nella politica estera non vuol negoziati colla Francia, ma non vuol neppure una politica sdegnosa e fredda verso di essa: *Non accordi, ma benevolenza.* Nella politica interna biasimò severissimamente l'on. Rattazzi, però gli parve non opportuno di esprimerlo, e conchiuse con una *riprovazione, ma silenziosa.* Quanto al ministero Menabrea riconobbe che aveva reso un gran servigio al paese, ma non fu contento della sua attitudine e propose un'*assoluzione, non un'approvazione.*

Tale fu il programma di questo nuovo partito, il quale, se decise della giornata, non fu però il vincitore, tanto è vero che non ha osato nemmanco cimentarsi alla prova del suo ordine del giorno, e finì col ritirarlo spontaneamente.

Di chi adunque fu la vittoria dei 201? La vittoria fu l'effetto d'una lega intesa a niegare senza affermare nulla, e chi vi ebbe più parte fu di certo la sinistra, la quale sapeva quel che non voleva ed anche quel che voleva.

Il partito rimasto soccombente conta 199 voti; ma esso fu chiaro ed esplicito, sostenne il suo programma sì rispetto all'estero che all'interno, affermò il diritto d'Italia verso Roma, e piuttosto che ricadere nelle incertezze e nell'equivoco, preferì di rimanere minoranza, ma dignitosamente.

E sia pur tale. Ma se ognuno dei partiti che abbiamo indicati, si deve considerare sotto l'aspetto della possibilità a formare un governo, quale è di loro il più forte per numero e per disciplina? Non la sinistra, non i permanenti, non quello dell'on. Rattazzi, non il terzo partito; sarebbe pur sempre la destra, più disciplinata e numerosa; ma la destra fu vinta ed ha contro di sè la lega di tutti gli altri partiti.

Qualcuno ha detto: ma se la Camera è divisa in due, se 199 dicono sì e 201 dicono no, la soluzione vera e naturale non sarebbe di scioglierla ed appellarsi al senno del paese? In condizioni normali, non ci ha dubbio; nelle presenti circostanze crediamo il contrario e per due principali ragioni: la prima, che l'esercizio provvisorio del bilancio è votato per un mese solo e mancherebbe il tempo necessario a nuove elezioni. L'altra è, che gli spiriti non sono ancora calmi abbastanza dalle ultime agitazioni.

Quando il paese avrà meditato seriamente sui recenti casi e sulle possibili loro conseguenze, quando saranno sbolliti i giusti risentimenti e placati i rancori, allora si potrà parlare di nuove elezioni. Allora, ma allora soltanto, il paese potrà essere interrogato e dare un responso che sottragga il Parlamento e l'Italia a quella perenne instabilità che rende impossibili le più urgenti riforme e mantiene il disordine politico all'interno ed il discredito all'estero.

Certamente non è cosa piacevole sentire in mezzo ad una festa la malinconica trenodia d'un funerale; e nella *Lucrezia Borgia* tutti sanno quale effetto faccia sull'uditore allietato dalle vivaci inspirazioni del brindisi di Maffio Orsini quella voce che di fuori va cantando:

La gioia dei profani è un fumo passeggier.

Ma i nostri avversarii sono *esprits forts* e quindi non crediamo vorranno aversene a male se loro ricordiamo in mezzo a tanto tripudio che anche l'*Unità Cattolica* e l'*Armonia* tripudiano più di loro a cagione del voto di ieri l'altro.

L'*Unità Cattolica*, con quel fare da beccamorto che consola, numera le fosse che devono aprirsi dopo quelle in cui crede aver sepolto il ministro Menabea. L'*Armonia* esclama che il voto del 22 decembre fu una nuova vittoria di Roma pontificale e del cattolicismo.

Questo sussidio di gioie forse non sarà molto caro alla *Riforma* ed al *Diritto*; ma se l'aggiustino fra di loro e coi nuovi alleati che, quantunque abbiano concorso in piccolissimo numero alla vittoria, si vede che vogliono far baccano quasi fossero in tanti.

LE BANCHE NEGLI STATI UNITI

LETTERE AMERICANE

XII. (V.N. 349)

New York, 19 ottobre 1867.

Stava per chiudere le mie lettere e per ringraziarvi della vostra cortesia, quando mi capitò qua il *Corriere Mercantile* del dì 25 del decorso mese di settembre, dove trovai uno scritto intitolato: *quanto costa all'Italia il corso forzoso dei biglietti di Banca.* Lo lessi con molto aggradimento, come fo sempre di tutte le cose che interessano al mio paese, e vi scorsi dentro alcune verità non mai dette nè spiegate abbastanza; ma come mi parve d'incontrarvi anche qualche errore, e che la Direzione del diario, benchè si tenesse in qualche riserva, non lasciasse comprendere dov'essa discordava veramente dall'autore di quello scritto, così venni nel partito di replicare sopratutto a due punti che incontrano qua un'esperienza contraria, e misi giù queste considerazioni alla buona che ora vi mando.

Niuno ignora quali e quanto dolorose sieno le conseguenze derivate dal corso forzato; io quindi me ne passo. Quando lo scrittore straordinario del *Corriere* osserva che i vantaggi venuti da ciò ad una classe di produttori nazionali sono affatto momentanei e più apparenti che reali, io mi unisco a lui senz'altro.

Se non che la questione non istà nel dare la prova di questo, bensì essa torna nella ricerca dei mezzi atti a togliere la circolazione coatta del biglietto di Banca. Quindi l'articolista del diario genovese proponeva l'adozione della imposta sul macinato, dalla quale l'Italia potrebbe, a suo credere, ricavare circa 160 milioni all'anno con leggerissimo aggravio delle popolazioni operaie, visto che l'imposta darebbe circa dieci centesimi per testa e per settimana. Cotesta misura gli veniva suggerita dal considerare che non gli sembrava vicino il tempo in cui, mediante l'ordinamento delle imposte presenti e quello dell'amministrazione, il biglietto di Banca a corso forzato possa cessare. L'imposta sul macinato, ch'egli chiamò rimedio ai vostri mali finanziari, creerebbe secondo lui la fiducia che ora manca; il governo sarebbe messo in istato da poter negoziare un prestito per il rimborso dei 280 milioni dovuti alla Banca, e questa, mostrando un continuo aumento della sua riserva metallica, concorrerebbe a scemar l'aggio fino a zero. Allora sarebbe finito il corso forzato, poichè la Banca nazionale potrebbe mantenere la sua promessa dando moneta metallica per quella di carta; fatti per parole.

Dal concetto di codesto disegno mi sembra dover rilevare che l'imposta sul macinato, o un'altra poco importa, sia l'unico modo per ripigliare in Italia i pagamenti in specie metallica.

Alla stessa maniera cominciarono — badate — gli Stati Uniti: si crebbero ancora qua le tasse esistenti; se ne crearono di nuove; le merci estere furono colpite con enormi diritti d'importazione; quelle nazionali con nuovi aggravi, eppure il corso forzato dura ancora! Io mi permetterei pertanto di dubitare della efficacia del rimedio, forse perchè mi si mostra troppo esclusivo e specifico e d'un'azione immediata, e perciò non mi va.

Un'altra proposizione non meno esplicita in quello scritto è, che la *libera emissione* del biglietto di Banca non sia cosa diversa da quella *di tutti i valori dei quali ogni Borsa è mercato;* mentre un poco più su era stato detto che *la peggior moneta è quella di cui è più oscillante il valore.*

Quantunque una definizione data con termini figurativi lasci d'ordinario molto a desiderare, pure riflettendo come l'autore non abbia raggiunto che dopo la cessazione del corso coatto si tornerà in Italia *all'emissione unica*, anzi pronostichi non senza compiacenza che verrà il tempo felice delle *emissioni* di carta fatte con libero corso; io tengo per fermo ch'egli desideri eziandio la *pluralità del biglietto* a cui accenna manifestamente con quelle frasi. E mi rimango sempre più in questa credenza ogni qualvolta considero che in Europa e sopratutto in Italia è grandemente agitata la controversia della emissione libera, autorizzata od unica.

Perchè l'Italia divenga economicamente prospera, dovrebbe adunque trovare un rimedio ai suoi mali nell'aumento delle imposte e nella libera emissione del biglietto di Banca; nella pluralità anzichè nella unità del biglietto. Insomma, se la penisola vuol essere felice davvero, ha da copiare ciò che vi è di peggio nel sistema finanziario degli Stati Uniti di America. M'inganno?

Per rispetto al rimedio delle imposte ed al sapere se, badando allo sviluppo della ricchezza nazionale, si debbano preferire le dirette o le indirette, osserverò di passaggio che in un paese governato da principii liberali, le imposte indirette dovrebbero piuttosto diminuire che aumentare. La teoria delle imposte indirette vi condurrà vostro malgrado a tassare il sole. Però il soggetto vuole un esame più ordinato ed attento; e com'io non vi sono punto disposto, così mi limiterò soltanto a dichiarare che gli Stati Uniti camminano da quattro anni per questa via, e che le rendite nazionali diminuiscono; mentre, fatta proporzione col maggiore sviluppo degli agenti produttivi, esse dovrebbero essere piuttosto in aumento. — Ma eccomi senza più al principale proposito della libertà di emissione.

Io ne ricanterò le laudi valendomi questa volta d'insoliti suoni. È il meno che mi possa fare dinanzi a teorie tiranniche come la moda; ma è forse il più per giungere in una buona conclusione. I difensori delle Banche nazionali, attaccati qua da ogni parte, ricorsero in questi giorni ad uno stratagemma assai singolare. Si riunirono in un piccolo comitato composto di alcuni funzionari di vari instituti di quella qualità, ed indizzarono all'inspiratore della legge Chase, al banchiere Jay Cooke, queste sei domande:

1° Quale fu l'origine dell'attuale sistema delle Banche nazionali?

2° Qual è il carattere del presente nostro biglietto di Banca?

3° Qual'è la vostra risposta a coloro i quali pretendono che il governo potrebbe e dovrebbe risparmiare i 18 milioni annui che lo Stato paga, a titolo d'interesse, sopra le obbligazioni del debito pubblico depositate come cauzione del biglietto di Banca, emettendo 300 milioni di *greenbacks* (carta moneta) con i quali si ritirerebbe l'egual somma circolante dei biglietti di Banca?

4° Qual'è la presente condizione delle Banche nazionali?

5° In che modo e fino a qual punto il sistema dell'emissione autorizzata è superiore a quello dell'emissione unica ed all'altro dell'emissione libera?

6° Perchè il sistema delle Banche nazionali (emissione autorizzata con la pluralità) dovrebbe esser perpetuato?

A codeste domande, che hanno l'aria di essere state intese prima della risposta, come un sonetto fatto a rime obbligate, il banchiere Cooke aggiunse una lunga esposizione ch'io riepilogo nei termini qui appresso; e ve n'ha di che.

1° Avanti la guerra, egli disse, la legislazione bancaria dei diversi Stati mancava di uniformità, dal che vennero mali considerevoli, tra cui le gravi differenze nel valore commerciale dei biglietti, le numerose falsificazioni e contraffazioni, ed una lunga sequela di fallimenti nei quali le perdite toccavano sempre ai possessori dei biglietti, al popolo. Il sistema della emissione libera era avvolto come in una nube; l'opinione pubblica stava sempre in allarme, e la incertezza dominava. Egli era impossibile fare di peggio, e rendere un'idea più giusta del caos. In questo stato di cose venne la guerra. Le casse dello Stato giacevano vuote, ed i bisogni supremi non si potevano soddisfare, perchè la situazione finanziaria del paese non ispirava confidenza ed il governo non poteva valersi delle Banche locali.

Ad eccezione di quelle di Filadelfia, Nuova York e Boston, dalle quali si ebbero i primi dollari 50,000,000, le altre a nulla potettero essere utilizzate. Fu in questa condizione di cose, che il governo ricorse alla pluralità autorizzata, cioè al sistema delle Banche nazionali, e non lo fece, secondo Cooke, per dar mano ad uno spediente del momento, ma con la determinazione di mantenerle come una istituzione finanziaria permanente. Il cambiamento dal vecchio al nuovo sistema fu molto rapido e completo, e così sparì dalla circolazione un biglietto sempre nuovo in apparenza, oscillante di valore, e mal sicuro di carattere, meno poche eccezioni.

Il nuovo sistema procurò al governo un prestito immediato di doll. 300,000,000 di capitale bancario, e valse a stabilire nell'Unione più di 1,600 Banche nazionali, che al commentatore parvero agenti responsabili ed efficaci per la negoziazione e diffusione di altri e ben più importanti prestiti. Diffatti egli nota che alle Banche nazionali vuol essere attribuito il collocamento del prestito di doll. 514,000,000 in *Five twenties* (i primi) e l'altro di dollari 830,000,000 in *Seven thirties*: ad esse puranco si deve se il soldo e le provvigioni dell'armata combattente potettero essere raccolti e dispensati.

2° Che dire poi del biglietto delle Banche nazionali? Esso possiede, ad avviso di Cooke, tutti gli elementi voluti per una buona circolazione: uniformità nell'apparenza, parità di valore in ogni luogo; ed è tanto sicuro quanto il credito pubblico e privato lo possono rendere. Dacchè i biglietti della stessa denominazione mantengono un tipo costante, e questo tipo varia soltanto con la mutazione di quella, le alterazioni da una denominazione ad un'altra divengono e sono rese impossibili. Se una Banca fallisce, i suoi biglietti continuano a circolare, e sono anzi migliori d'ogni altra, perchè il volume della circolazione viene limitato a doll. 300,000,000 e non tutte le Banche hanno ancora potuto essere fornite della quota loro spettante, e non lo possono essere fino a che il Congresso non autorizzi una nuova emissione. Così quelle di esse cui manchi la quantità necessaria dei biglietti, s'intendono col controllore e raccolgono quelli delle istituzioni fallite, che poi sono iscritti a loro favore, tanto che accade talvolta che tali biglietti godono un premio di 2 a 5 per cento.

3° Nè, continua il Cooke, torna vero che lo Stato paghi alle Banche nazionali 18 milioni all'anno, come compenso d'interessi sopra i 300 milioni depositati a garantire il biglietto circolante; nè, quando ciò fosse, gli nuocerebbe, perchè la carta-moneta, in finanza, è un'anomalia, e non può essere giustificata che dalle stringenti necessità della guerra. Una condizione importantis-

sima del contratto colle Banche locali fu, che ove queste si fossero organizzate a tenore della nuova legge, sarebbesi accordata loro una parte nella circolazione, e ciò costituisce il principale argomento della loro formazione in Banche nazionali. Levare ad esse la circolazione sarebbe adunque, secondo Cooke, un'evidente mancanza di buona fede verso il capitale associato della nazione e lo renderebbe timido e cauto nei suoi rapporti avvenire col governo. Se lo Stato emette carta-moneta non si potrà più avere il privilegio della circolazione, vuoi libera, vuoi autorizzata.

Non è poi esatto che, mediante l'emissione di 300 milioni di carta-moneta il governo risparmierebbe, come si pretende, quei 18 milioni. I titoli del Debito pubblico depositati a cauzione del biglietto divengono proprietà delle Banche nazionali, che hanno perciò il diritto di goderne gl'interessi relativi, i quali dovrebbero in ogni altro caso essere pagati nonpertanto ad altri possessori. Però si osserva, che le Banche nazionali ricevono doppio interesse, cioè, 6 per cento dallo Stato e 6 per cento dai privati, a cui queste instituzioni prestano i 300 milioni ricevuti in cambio dei titoli del Debito pubblico. Ma codesta affermazione non è più vera delle altre: le Banche non ricevono i 18 milioni. Esse, a titolo di riserva, debbono tenere in cassa 20 per cento (25 in certe città e 15 in altre) dell'ammontare della circolazione, cosicchè la somma sulla quale possono ricevere interesse si limita a 240 milioni. Di più esse hanno l'obbligo di tenere un'altra riserva di 20 per cento (25 in certe città e 15 in altre) sulla media dei depositi dello Stato e di quelli individuali, e questa riserva s'intende in moneta legale. La media totale dei depositi per l'ultimo anno fu di 571 milioni; quindi 114 milioni di moneta legale senza interesse dovettero essere tenuti oziosi.

Deducendo pertanto questi 114 milioni dai 240 che furono indicati più sopra, si ha di fronte alla maggior somma di 300 milioni la sola rimanenza di 126, la quale al 6 per cento dà quella di dollari 7,500,000, unico benefizio che le Banche traggono dalla circolazione. In confronto esse danno al governo, sempre a detta di Cooke, i seguenti compensi:

a) Uno per cento all'anno sul totale della circolazione . . . . . . Doll.	3,000,000
b) Mezzo per cento all'anno sulla media dei depositi . . »	2,855,000
c) Tassa sul capitale di fondazione, a parte quello investito in titoli . . . . »	400,000
d) Mezzo per cento per anno sull'ammontare dei dividendi e sul fondo permanente . . . »	3,300,000
e) Licenza di due dollari per ogni mille di capitale . . . »	848,000
f) In aggiunta esse pagarono durante l'ultimo anno fiscale, per tasse locali e dello Stato . . »	8,000,000
Totale Doll.	18,403,000

Perciò lo Stato riceverebbe da quelle circa 11 milioni, deduzione fatta della somma da esso pagata alle Banche sulla circolazione. È ben vero che lo Stato sostiene tutte le spese d'incisione, stampa ecc. dei biglietti; ma le Banche, soggiunge Cooke, prestano gratuitamente il loro servizio nel ricevere, sborsare e trasmettere le rendite del governo. I depositi dello Stato nell'ultimo anno fiscale giunsero a 383 millioni, quasi senza alcuna spesa a suo carico. E questo profitto unito con quello proveniente dai francobolli consumati dalle Banche nazionali può essere contrapposto come equo compenso per le spese sovraccennate. In conseguenza le partite tra le Banche nazionali ed il governo vennero stabilite dal Cooke a questo modo:

a) Interesse 6 per cento sopra 114 milioni di moneta legale, tenuta dalle Banche come riserva per i depositi in gener. Doll.	6,840,000
b) Interesse 6 per cento sopra 60 mil. di riserva per la circolazione»	3,600,000
c) Uno per cento di tassa sopra 300 milioni . . . . . . »	3,000,000
d) Mezzo per cento all'anno sopra 571 milioni di depositi. »	2,855 000
e) Mezzo per cento all'anno sopra il capitale delle Banche, non investito in titoli del debito pubblico . . . . »	400,000
f) mezzo per cento all'anno sopra i dividendi a fondo permanente. . . . . »	3,300,000
g) Due dollari per ogni mille di licenza su 424 milioni del capitale delle Banche . . . . »	848,000
h) Tasse locali e dello Stato (nazionali) . . . . »	8,000,000
Totale Doll.	28 843,000
A dedurre 6 per cento interesse su 300 milioni della circolazione »	18,000,000
Restano a favore delle Banche Doll.	10,843,000

4.° Alla quarta domanda Cooke rispondeva successivamente, i profitti delle Banche nazionali essere stati considerevoli durante la guerra, come lo furono quelli di altri rami d'industria; però a giudicarne dalla condizione degli affari quale oggi si mostra, non potersi credere che i profitti medesimi abbiano d'ora innanzi ad essere maggiori della proporzione di 7 per cento. In quanto agli azionisti, ritener egli con qualche fondamento che sieno disposti a tornare all'emissione libera quando venissero loro assicurati gli stessi privilegi de' quali godevano prima. Il presente sistema, in vista delle rigorose prescrizioni della legge, della riduzione nella circolazione, della forzata riserva e della gravezza delle tasse locali e nazionali, essere in fine più favorevole al popolo che non lo sia al banchiere.

5.° Se non che la risposta più importante del Cooke, panegirista obbligato del sistema delle Banche nazionali, doveva essere e fu certo la seguente. Il sistema della emissione autorizzata, egli disse, è di gran lunga migliore di quello della emissione libera, nel quale non era freno nè alla ridondanza nè alla restrizione; laddove in quello delle Banche nazionali la somma della circolazione è determinata dal Congresso, ed è diminuita ed accresciuta a seconda dei bisogni del popolo e degli affari. Sotto il vecchio sistema la corruzione aveva la sua parte in ciascuno dei 36 stati; ora essa non potrebbe venire che dalla rappresentanza nazionale verso la quale sono rivolti gli occhi di tutti. Considerato lo stato presente del paese, dello straordinario sviluppo degli affari ecc., una sola Banca del governo sarebbe impossibile. Non vale, per Cooke, il dire che il presente sistema può essere usato come una macchina politica. Egli risponde che ciò non avverrà perchè tutti i partiti vi sono rappresentati.

6° Finalmente il nostro banchiere veniva sbrigandosi della sesta ed ultima domanda fattagli da' suoi compagni d'industria, nei termini che appresso. Non è possibile, diceva, che una nazione prosperi senza un buon sistema bancario, ed ecco perchè si chiede che le Banche nazionali siano perpetuate. Che se una migliore legislazione fosse mai per darsi, vi hanno un eguale interesse tanto i democratici quanto i repubblicani; però nulla di nuovo è stato proposto da loro perchè nulla di meglio si trova. Per conseguenza, posto che vengano accettati alcuni emendamenti che ora si studiano, la perfezione della emissione autorizzata con la pluralità sarà tanto completa, quanto è possibile averla.

Eccovi dunque detto l'elogio delle Banche nazionali per bocca di chi le sollecitava. Avvertite ch'esso venne pubblicato mentre Chase, l'autore officiale del sistema, si presenta candidato alle elezioni presidenziali, e quando Mac Culloch, segretario per le finanze, creatura dell'uno e dell'altro, lavora più che mai a provare la bontà del sistema e a nasconderne le piaghe.

Ma può egli dirsi veramente un elogio? — Lo vedremo poi. Ad un discreto lettore non saranno intanto sfuggiti nè l'eccesso della difesa, nè i tocchi che rilevano e distinguono sempre più il bruttissimo quadro delle *Banche locali*, cioè del sistema della *libera emissione e della pluralità delle Banche*, il quale sarà forse morto nella forma, ma rivive come crisalide in quello delle Banche nazionali.

Leggesi nella *Gazzetta del Weser*:

..... Che il conte di Bismarck, alla conclusione dei preliminari di pace a Nikolsburgo, abbia potuto dare qualche spiegazione che sarà stata compresa male dal sig. Benedetti, noi naturalmente l'ignoriamo. Ma, allorquando il 4 agosto a sera, il re ed il conte Bismarck rientravano a Berlino, il sig. Benedetti aveva già ricevuto comunicazione dei desideri e dei voti del suo governo. Si sa che l'ambasciatore francese, il 5 agosto, vale a dire il giorno dell'apertura delle Camere, e qualche ora prima di quest'apertura, desiderò vivamente avere una conferenza col conte Bismarck e vi formulò una domanda di compensazione come ognuno sa. Il conte di Bismarck respinse questa domanda nel modo più reciso, ed interrogò il sig. Benedetti per sapere se era autorizzato a lasciargliene copia, perchè la comunicasse egli stesso alle Camere prussiane. Il signor Benedetti rispose negativamente. L'indomani l'ambasciatore francese, fingendo di non aver ricevuto dal sig. di Bismark una risposta definitiva, ritornò ancora una volta su quest'argomento e pregò il presidente del Consiglio di sottoporre al re la domanda del governo imperiale. Ognuno si rammenta l'espressiva risposta fatta da re Guglielmo: *Nemmeno un camino tedesco!* (*auch nicht einen deutschen Schornstein!*).

Allorchè il sig. Benedetti, pochi giorni appresso, si recò a Parigi, egli aveva certamente ragioni bastantemente valide per essere di un'opinione differente dell'imperatore e dei suoi ministri, e per far loro comprendere che questo pensiero di compensi, ch'egli stesso aveva suggerito in seguito ad un malinteso, *non era, nè nell'interesse della Francia, nè opportuno di fronte agli avvenimenti.*

Difatti, non si trattava che di sapere se la Francia volesse o meno lasciar cadere la sua domanda. Ognuno sa che il generale Moltke, rispondendo ad una domanda che gli fu indirizzata, dichiarò che la Prussia poteva avere un esercito di 200,000 uomini sul Reno, prima che le truppe francesi vi fossero arrivate. La Francia non insistè più nella sua domanda, ed i pochi reggimenti francesi ch'erano già avviati verso il Reno furono diretti nuovamente ai loro quartieri ...

Che la dimissione del sig. Drouyn de Lhuys e la rinunzia delle pretensioni francesi siano stati due fatti, uno in relazione all'altro, è una cosa pure che tutti sanno generalmente.

Ora che abbiamo riferite le rivelazioni della *Gazzetta del Weser* non abbiamo bisogno di molte spiegazioni per rendere ancora più evidente quello che dalla medesima si dice. Quelle spiegazioni che il conte Bismark ha date al signor Benedetti prima dei preliminari di Nikolsbourg, e che, come dice il giornale tedesco, furono dal ministro francese male interpretate, erano appunto la promessa di rettificazione di confini della quale, dopo sottoscritta la pace, non si volle più sentire a parlare; perchè, dopo sottoscritta la pace, non si poteva avere più timore della Francia come lo si ebbe per un momento prima che quella pace fosse conchiusa.

LA FUGA DEL GENERALE GARIBALDI DA CAPRERA

Vennero distribuiti alla Camera dei deputati gli atti della Commissione superiore di inchiesta sulla fuga del generale Garibaldi da Caprera. Ne riproduciamo il seguente verbale:

Componenti la Commissione: Serra conte Francesco, *vice-ammiraglio, senatore del Regno, ecc., presidente;* De Viry conte Eugenio, *contrammiraglio;* e Ribotty commendatore Augusto, *contrammiraglio, membri.*

Spezia, 8 *novembre* 1867.

La Commissione superiore d'inchiesta, nominata con dispaccio del Ministero della marina del 23 ottobre prossimo passato, num. 6240, direzione generale del personale e servizio militare, divisione seconda, sezione seconda, con incarico di indagare a chi devesi attribuire la colpa della fuga da Caprera del generale Garibaldi, e pronunciare formalmente sovra le cagioni alle quali si deve attribuire la successa fuga, come pure di emettere giudizio:

1° Sulle precauzioni prese dal comandante Dragonetti, che primo ebbe il comando della crociera:

2° Sulle precauzioni successivamente prese dal comandante Isola, appena giunse in quelle acque col *Principe Umberto*, assumendo il titolo di comandante superiore dei regi legni in crociera;

3° Sulla corrispondenza epistolare telegrafica passatasi fra il comandante Isola, Dragonetti e il Ministero.

Radunatasi in una sala dell'ufficio del comandante locale militare marittimo alla Spezia nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 volgente novembre, dopo di avere letto attentamente il succitato ministeriale dispaccio, non che tutti i documenti che vi erano annessi, ed interrogati il capitano di vascello, signor commendatore Isola, comandante la regia piro-fregata *Principe Umberto* e la flottiglia degli incrociatori; il capitano di fregata, cavaliere Ruggero, ufficiale in 2° della detta pirofregata; il capitano di fregata, cavaliere Dragonetti, comandante l'*Esploratore*; i comandanti della pirocorvetta *Tukery* e degli avvisi *Gulnara*, *Sesia*, *Ferruccio* e *Weasel*, come pure gli ufficiali e sott'ufficiali che ebbero il comando di barche, lancie o battelli destinati alla crociera, ed altri ufficiali, sott'ufficiali e marinai imbarcati sopra i suddetti regi legni, come appare dalle deposizioni che originalmente in numero di 55 si trasmettono qui unite al superiore dicastero, state firmate dalle persone interrogate.

Letta la preventiva inchiesta sommaria,

La Commissione superiore si unisce alle dichiarazioni degli interrogati, che trattandosi, cioè, di un'isola con tanti seni e porticciuoli e a sì poca distanza dall'isola della Maddalena pel *Passo della Moneta*, intersecato di scogli e di isolette, la fuga del generale Garibaldi riusciva facile, specialmente in una notte oscura; tanto più che egli poteva aver facili comunicazioni colle persone del paese della Maddalena (comunicazione non stata proibita dalla superiore autorità) dalle quali poteansi prendere preventivi concerti cogli amici del generale che giungevano dal continente.

Nè si ignora che Garibaldi aveva dichiarato francamente ai comandanti Isola e Dragonetti che egli era libero e che intendeva partire allorquando lo avesse giudicato a proposito; e d'altronde, potendo egli tentare la fuga quante volte lo voleva, non correndo altro rischio se non quello di esser ricondotto a Caprera; era naturale che dovesse indubitatamente finire per riuscirvi.

Egli è vero che risulta come il Ministero, con telegramma del 10 ottobre, autorizzava, però con speciali condizioni, il comandante Isola di stabilire dei posti di guardia a terra, ciò che dal comandante Isola fu eseguito nel modo da lui giudicato il più conveniente per coadiuvare la crociera di mare; ma lo stesso comandante non era in facoltà di circuire la casa del generale Garibaldi, poichè, procedendo in tal modo, costituiva l'arresto personale del generale, mentre doveagli soltanto essergli impedito di sortire dall'isola.

Con successivo telegramma, in data del 14 ottobre, lo stesso ministero informava il comandante Isola della possibile fuga di Garibaldi per la via d'Alghero con un vapore della Compagnia peninsulare orientale, e gli ingiungeva di raddoppiare di vigilanza; e il comandante Isola eseguiva gli ordini, e spediva l'*Esploratore* ad Alghero con apposite istruzioni.

Con altro telegramma, in data 19 detto, il superiore dicastero approvava le disposizioni prese dal comandante Isola, e l'autorizzava a sequestrare le barche ed i galleggianti esistenti sull'isola di Caprera. Egli faceva tosto eseguire il sequestro, come risulta dalle deposizioni unite agli atti dell'inchiesta; ma non era più in tempo, come non lo era la lettera del ministero, in data dello stesso giorno, ricevuta dal comandante Isola mentre già era alla Spezia, colla quale si confermava il telegramma di cui sopra, e si accordava al prefato comandante ampia facoltà di agire nel miglior modo per l'esatto adempimento della sua missione.

La Commissione superiore d'inchiesta è perciò di parere che il comandante Isola abbia prese tutte le possibili precauzioni per impedire la fuga di Garibaldi, valendosi di tutti i mezzi di cui poteva disporre, e prendendo anche a nolo o ad imprestito quante barche coperte gli fu possibile di avere; ed è convinta che il comandante Isola, quand'anche avesse potuto disporre di un maggior numero di barche, se la fuga di Garibaldi sarebbe stata più difficile a riuscire, avrebbe però egualmente potuto effettuarsi, essendo, come si disse, la Caprera tanto vicina alla Maddalena, ove si trovavano amici suoi fra gli abitanti, ed altri vi giungevano dal continente. Quindi, se la fuga ebbe luogo, non si deve attribuire che alle sopra esposte considerazioni.

La Commissione riconosce pure che il cavaliere Dragonetti, quale comandante della crociera, prima che ne assumesse il comando il capitano di vascello comandante Isola, fece quanto era in suo potere per eseguire puntualmente la delicata missione che gli era affidata. Ed infatti si fu in questo frattempo, il 2 ottobre, che Garibaldi venne arrestato e ricondotto in Caprera.

Dalle deposizioni ricevute non risultò alla Commissione quanto si asseriva col telegramma del ministero in data 21 ottobre, cioè che Garibaldi era partito da Caprera su di un piccolo battello, e, passato a portata di voce di un incrociatore, sulla semplice risposta di essere pescatori, si lasciò ingenuamente passare, non potendo riconoscere come fondate le voci vaghe sparse sulla fuga di Garibaldi da Caprera.

Dall'insieme delle deposizioni la Commissione è indotta a supporre che Garibaldi, traversando lo stretto Passo della Moneta, si sia trasportato in una notte oscura, e probabilmente profittando di tempo nebbioso, nell'isola della Maddalena, daddove abbia potuto recarsi a Liscia grande od altrove, e colà trovati dei cavalli siasi recato nel sito ove era ancorato il bastimento che doveva condurlo in terraferma.

La Commissione poi è d'avviso che probabilmente si potrebbe avere qualche più precisa informazione sul modo con cui riuscì a Garibaldi di evadersi da Caprera, interrogando giudizialmente il sindaco della Maddalena e, occorrendo, altri cittadini; ma più in ispecial modo il maresciallo di alloggio comandante quella stazione di carabinieri, il quale nel giorno 19 ottobre telegrafava al prefetto come egli credeva che già avesse avuto luogo la fuga di Garibaldi. Quale maresciallo doveva conoscere la presenza alla Maddalena del genero di Garibaldi, signor Canzio, e d'altri di lui amici, che avrebbe dovuto sorvegliare, poichè non poteva presumersi che la loro venuta nell'isola potesse avere altro scopo, se non quello di condur via Garibaldi e coadiuvarlo nella sua fuga.

In ultimo la Commissione superiore d'inchiesta conchiude che nè al comandante Isola, nè al comandante Dragonetti, nè ai loro dipendenti si possa menomamente attribuire che, per difetto di disposizioni e di sorveglianza, abbia avuto luogo la fuga del generale Garibaldi da Caprera.

Il contrammiraglio A. Ribotty. — *Il contrammiraglio* C. De Viry.

Il vice-ammiraglio presidente
Serra.

L'applicato funzionante da segretario
Augusto Quartara.

In una circolare del 19 dicembre, che il signor Gerra, prefetto del Principato citeriore, diresse ai signori sindaci dei vari comuni della provincia, si legge:

Dal novembre del passato anno ad oggi, sono stati tolti di mezzo nella provincia nostra *ottantatre* briganti, e tra essi i più audaci e temuti capi di banda.

Nondimeno rimangono i residui di alcuna delle vecchie bande, i quali sono una minaccia ed un pericolo per la sicurezza e tranquillità pubblica.

È necessario che anche questa minaccia e questo pericolo cessino al più presto. La stagione propizia alla persecuzione del brigantaggio è incominciata. Le operazioni di persecuzione incominceranno del pari, con la maggiore energia. Queste operazioni devono essere secondate, favorite, aiutate dall'autorità e dalle forze locali.

Nel passato anno feci appello al concorso dei signori sindaci, delle guardie nazionali, di tutti i cittadini, e l'appello non fu invano. Ripeto ora l'appello medesimo, confortato dalla memoria dei risultati conseguiti, e sono certo che quel concorso, all'aspetto della meta vicina, diventerà più che mai pronto ed efficace.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nell'*Epoque* del 22:

« Riceviamo questa sera il *Giornale di Pietroburgo* con un supplemento di quattro pagine che contiene una serie di documenti diplomatici relativi alla questione d'oriente. Il primo di questi documenti porta la data del 29 febbraio 1866 e l'ultimo quella del 9 ottobre 1867.

« Ci è impossibile di dire immediatamente il nostro avviso su questi documenti tutti importantissimi, ma il linguaggio della Russia è altero ed imperioso. Si vede che vuol precipitare gli avvenimenti e ricorrere ai mezzi estremi, sebbene il gabinetto di Pietroburgo vada ancora dicendo che è necessaria l'azione comune delle grandi potenze. »

Il *Morning Post* annunzia che il signor Di Stackelberg, ambasciatore russo a Vienna, si recò a Pietroburgo. La sua assenza da Vienna durerà un mese.

Il *Journal de Paris* riferisce con riserva che il Belgio ha conchiuso con la Prussia un trattato relativo ad una unione doganale e militare, mediante il quale la Prussia guarentisce al Belgio la sua indipendenza.

Leggiamo nella *France* del 22:

« Parecchi giornali s'ostinano a spargere la voce della prossima abdicazione del granduca di Baden in favore della Prussia.

« Già un'altra volta questa voce, quando venne messa in giro, non trovò alcuno che vi prestasse fede, e crediamo che non ne meriti neppur ora.

Scrivono da Berlino al *Times*:

« Un discorso fatto dall'inviato francese a Dresda, nel giorno natalizio del re di Sassonia, fa qui specie. Proponendo un brindisi a S. M. al pranzo officiale, a cui assistevano i ministri e i dignitari dello Stato, il barone Forsh-Rouen espresse il desiderio che le sventure toccate al re nel 1866, e che non fecero altro che innalzarlo ai cospetto del mondo, saranno controbilanciate da lunga vita di felicità e prosperità. Essendo coteste sventure del re, nel senso dell'oratore, la sconfitta per parte della Prussia e l'incorporazione nella confederazione, la sua opinione equivale ad un rimprovero al governo centrale del nuovo complesso politico. La cosa, in effetto, è tanto più irritante, quanto finora il Re ed il gabinetto, sebbene compresi nell'agitazione antiprussiana fatta nell'esercito e fra le persone che dipendono immediatamente da loro, fecero ufficialmente quanto era in loro potere per adempiere i doveri federali secondo l'impegno assunto. »

L'*International* di Londra riferisce non sappiamo con quale fondamento che il governo austriaco ha deciso di concedere un governatore speciale alla parte italiana del Tirolo, che diverrebbe così autonomo per ciò che riguarda l'amministrazione.

Scrivono da Pesth alle *Narodni Listy*:

« Il giornale *Honved* annuncia, quasi come cosa certa, che l'attuale esercito austriaco sarà diviso in tre parti: l'esercito magiaro, l'esercito tedesco e l'esercito polacco. Questa divisione, secondo la lingua e l'uniforme, salirà sino al grado di colonnello. I generali e dignitari superiori saranno comuni. Questa notizia acquista peso anche da ciò, che in Ungheria, e principalmente a Pesth, vi sono molti polacchi che hanno intenzione di fondare un giornale polacco a Buda. L'affare degli *honved* ha base buona e sicura: l'organizzazione della loro armata, la conoscete diggià; ora giova accennare le fonti da cui debbono scaturire i denari necessari per la formazione. Anzitutto sono a ciò destinati 35 milioni che il ministro ungherese tolse a prestito per la costruzione delle strade ferrate; questa somma sarà invece erogata a questo nuovo impiego. Vengono in seguito le collette, ed i giornali nazionali le hanno aperte sotto la rubrica *Sottoscrizione per la Unione degli Honved.*

« Infine si fa assegnamento sulle somme che saranno versate dagli ebrei per la loro emancipazione. »

L'*Imparziale* di Smirne narra che la regina Olga di Grecia ha fatto armare a proprie spese tre bastimenti russi carichi di provviste e munizioni per gli insorti cretesi.

Alcuni giornali francesi avevano annunciato che lo *Standard* di Londra pubblicava un dispaccio telegrafico, secondo il quale la spedizione d'Abissinia era sospesa, avendo l'imperatore Teodoro data soddisfazione all'Inghilterra.

Ora lo *Standard* non ha fatto che riprodurre un telegramma d'Abissinia, ricevuto a Vienna, dichiarando però non esser disposto a prestarvi fede. Non si potrebbe, aggiunge quel giornale, fidarsi delle promesse dell'imperatore Teodoro, se prima non consegni i prigionieri e non paghi un indennizzo per le spese della spedizione.

La spedizione pertanto continua e i giornali inglesi del 20 hanno le seguenti notizie sulla medesima:

« Notizie di Aden del 6 corrente recano che gli ultimi distaccamenti della divisione del Scinde, dovevano partire quel giorno stesso per Anbesley-Bay.

« I cavalli ed i muli morivano per mancanza d'acqua. Il capo del Tigre si avanzava con 6000 uomini per sorvegliare i movimenti degl'inglesi.

« Si aveva ricevuto da Suez, l'11 dicembre, la notizia che in data del 28 ottobre tutt'i prigionieri inglesi in Abissinia stavano bene di salute.

« Un dispaccio del colonnello Merewether conferma la distruzione di Debra-Tabor e dice che le popolazioni fanno un'accoglienza favorevole alle truppe inglesi. Il principe Kursio ha inviato un messaggiere con una lettera amichevole.

« Altri messaggi sono giunti al campo inglese. »

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Parigi, 21 *dicembre*. — Qui si è vivamente preoccupati pei sentimenti poco benevoli da cui sembrano animati, in questo momento, rispetto alla Francia i gabinetti di Berlino e di Pietroburgo. La riunione in quest'ultima capitale dei signori Di Budberg ed Ignatieff (noto quest'ultimo per la sua avversione alla Francia) accresce i timori, senza contare che il linguaggio della stampa russa è molto acre ogniqualvolta si tratta di recar un giudizio sulla politica francese. Tutto insomma dimostra che il colosso del Nord ha forse intenzione di uscire da quel raccoglimento in cui viveva dopo la guerra di Crimea.

Al tempo stesso, si è qui informati che le relazioni del gabinetto di Berlino con quello di Pietroburgo son migliori che mai, mentre

sono assai fredde con la Francia. Che cosa ha potuto produrre questa situazione? Perchè rinascono le diffidenze un momento sopite? Io credo che si debba accusarne sovratutto la maggioranza del Corpo legislativo francese. Essa invece di manifestare sentimenti uguali a quelli espressi dall'imperatore nel suo discorso del trono, sentimenti benevoli per la Germania che Napoleone dichiarava di voler lasciare tranquillamente compiere la propria unità, la maggioranza, dico, si è lasciata rimorchiare dal signor Thiers, nemico acerrimo dell'unità germanica, ed ha fatto plauso al suo discorso bellicoso contro la Prussia. Checchè se ne dica, il signor Thiers rappresenta ora, meglio d'ogni altro, i sentimenti gretti e reazionari della Camera così nella questione germanica come nella questione italiana.

Si vedrà, del resto, a proposito della legge sull'ordinamento dell'esercito, in qual senso si manifesterà la maggioranza. Se, com'è da presumere, essa sacrificherà le idee di progresso e di fratellanza fra i popoli a vane paure, è certo che all'estero si avrà ragione di spaventarsi di queste disposizioni, giacchè, quand'anche l'imperatore fosse contrario alla funesta risoluzione di muover guerra alla Germania, la maggioranza potrebbe trascinarvelo. E chi sa dove possono condurre le conseguenze di un fallo? Non siamo noi in cattivi termini con l'Italia? E non c'è pericolo che quest'ultima stringa alleanza con la Prussia?

Affinchè questa spiacevole condizione di cose muti, è necessaria una nuova dichiarazione ben franca ed esplicita per parte del gabinetto delle Tuileries, con promessa solenne di non immischiarsi in modo alcuno negli affari della Prussia e nelle sue relazioni colla Germania.

Sebbene la Conferenza sia ormai impossibile, tuttavia il governo francese vuole che vi si presti ancora fede. Tale almeno è il linguaggio della stampa ufficiosa. Io non so fino a qual punto si sia sinceri, ma registro il fatto e nulla più. Forse, per aiutarci ad uscire da queste tenebre diplomatiche che mantengono viva la diffidenza, sarebbe meglio che la Conferenza si riunisse, ancorchè dovesse rimanere sterile. Almeno i diplomatici potrebbero comunicarsi direttamente i loro reciproci sentimenti, e sarebbe tanto di guadagnato.

La discussione della legge sull'ordinamento militare ha continuato ieri nel Corpo legislativo, ma si crede che la discussione generale verrà chiusa fra breve. E non ce ne dorrebbe giacchè tutti questi discorsi non sono, per dire il vero, che esercizi rettorici che non valgono ad affrettare la soluzione. La vera e decisiva battaglia si darà nella discussione degli articoli.

Nella seduta d'ieri, dopo il discorso del colonnello Réguis, di cui non può esser messa in dubbio la competenza e che si mostrò francamente favorevole all'antica legge del 1832, parlarono i signori Maurizio Richard e Magnin.

Fino ad ora ciò che risultò chiaramente dalla discussione si è che la nuova legge sarà un aggravio di quella del 1832. Essa non è approvata unanimemente neppure dai militari.

Checchè ne sia, il governo si mostra certo della sua approvazione, ma altrettanto non può dirsi di quelle per la stampa e pel diritto di riunione che troveranno una forte opposizione nella maggioranza. Ma si assicura, che se questi due progetti verranno respinti, il governo scioglierà il Corpo legislativo.

Il 1° gennaio verrà alla luce la nuova circoscrizione elettorale. A Parigi avremo, dicesi, un deputato di meno, 8 invece di 9.

Siamo oggi in grado di darvi nuove informazioni sul processo per società segreta. Il signor Accolas è accusato soltanto d'aver tenuto in deposito in casa propria e distribuito dei proclami rivoluzionari. La società segreta venne scoperta in seguito alle denunzie d'una spia. Si fece una perquisizione nella cantina di un certo Chanteau e si trovò a 9 o 10 centimetri sotto terra un astuccio di zinco che racchiudeva gli statuti e la lista dei membri della società denominata *la comunità degli operai francesi.* Essa aveva per iscopo di rovesciare il governo imperiale e di stabilire in suo luogo una repubblica fondata sui principii dell'89 e, dice l'atto d'accusa, sul materialismo e sull'ateismo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 21 novembre con il quale a partire dal 1° gennaio 1868, i comuni di Castelnuovo del Vescovo e Pieve Terragni (provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Pescarolo, che assumerà la denominazione di Pescarolo ed Uniti.

2. Un R. decreto del 24 novembre, a tenore del quale, a partire dal 1° genn. 1868, i comuni di Brancero e Forcello (provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Stagno Pagliaro, che assumerà la denominazione di Stagno Lombardo.

3. Un R. decreto del 1° dicembre con il quale il Comizio agrario del circondario di Gerace, provincia di Calabria Ultra 1ª, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

4. Un R. decreto del 1° dicembre con il quale, a datare dal 1° gennaio 1868, il comune di Fabriano, in provincia d'Ancona, è dichiarato chiuso per gli effetti del dazio di consumo.

5. Un R. decreto del 5 dicembre, preceduto dalla relazione del ministro della marina, a tenore del quale, sulle fregate corazzate di 2° ordine, armate secondo la colonna *A*, in aggiunta allo stato maggiore fissato dalla tabella n° 1, annessa al R. decreto 14 giugno 1863, saranno imbarcati quattro sottotenenti di vascello per la guardia in sott'ordine.

Qualora sopra una fregata corazzata di second'ordine sventoli la bandiera di un comandante in capo o sott'ordine, vien mantenuto il disposto del § 5, articolo 7, del regolamento 14 giugno 1863 per gli altri tipi di Regi legni.

6. Un R. decreto del 5 dicembre, a tenore del quale, quando sui tipi di Regi legni, pei quali è portato un capitano di fregata come ufficiale in 2°, quest'ufficiale superiore non sarà imbarcato e le sue funzioni saranno disimpegnate da un luogotenente di vascello di 1ª classe, cumulando pure la carica di 1° luogotenente, verrà in aggiunta allo stato maggiore imbarcato un sottotenente di vascello addetto al dettaglio.

Nel caso previsto dall'articolo precedente, il luogotenente di vascello che disimpegna le funzioni di ufficiale in 2° e di 1° luogotenente, avrà diritto al soprassoldo stabilito dalla tabella n. 4, annessa al regolamento 14 giugno 1863, e non già al trattamento stabilito pel capitano di fregata ufficiale in 2°.

7. Un R. decreto del 28 novembre, con il quale a partire dal 1° gennaio 1868, i comuni di Luignano, Cortetano e Canova del Morbasco (provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Sesto, che assumerà perciò la denominazione di Sesto ed Uniti.

8. Un R. decreto del 1° dicembre con il quale sono dichiarate provinciali diciannove strade di Lucca, il cui elenco è unito al decreto.

9. Un R. decreto del 17 novembre con il quale si sostituiscono sette articoli ai sette primi articoli del regolamento della Cassa di risparmio, di deposito e di sconto di Cagliari.

10. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

CRONACA DI FIRENZE

Nella ricorrenza delle feste natalizie il conte Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri, non riceverà a casa sua venerdì 27 corrente, ma riceverà ne' venerdì seguenti.

Il 23 corrente fu chiusa la sessione del Consiglio provinciale di Firenze.

Dalle guardie di pubblica sicurezza lunedì venne arrestato un ozioso, e fu contestata la contravvenzione per corsa veloce a due fiaccherai.

Le stesse guardie arrestarono e tradussero in carcere un tale G. G. che aveva tentato di rubare un portamonete nella bottega di un fornaio fuori di porta a Prato.

Lunedì sera, 23, alle ore 7 circa, due renaioli, a ciò spronati dalle guardie di città, estrassero dalle acque dell'Arno, presso il ponte a Santa Trinita, un tale Felice V... di Firenze, cameriere, che disse di essere accidentalmente caduto nel fiume, e che venne trasportato all'ospedale.

L'altra sera, nella sezione di S. Giovanni, fu arrestato un tale T. F. che ingiuriava e minacciava alcune guardie di pubblica sicurezza nell'esercizio delle loro funzioni.

Ieri, l'ottuagenario Pasquale Rossi, mentre passava sul ponte alla Carraia, fu investito da un *bagher* che lo gettò al suolo, e riportò una leggiera lesione alla testa.

Un gatto idrofobo lunedì passato fu ucciso a colpi di bastone in via Panicale, prima che avesse morsicato nessuno.

Ulteriori informazioni sul doloroso fatto avvenuto fuori di porta San Frediano, scrive la *Nazione* del 24, ci pongono in grado di annunziare che niuno dei tre militari, che vennero d'ordine del sottotenente arrestati perchè trovati presso il cadavere di un loro compagno, fu a quanto appare l'autore dell'uccisione dello Zeppa. Oltre la loro recisa negativa sta in fatto che riscontrate le loro daghe, niuna fu trovata macchiata di sangue.

Sembra che la causa del duello si dovesse alla comunicazione di una lettera di una donna data dall'infelice Zeppa ad un militare suo compagno mentre stavan bevendo in una bettola presso la via Regia Pisana, lettera che motivò fra di essi uno scambio di parole abbastanza vive e quindi una stretta di mano che accennava, dal modo risoluto con cui fu data e ricevuta, la decisione presa di sciogliere immediatamente la vertenza. In seguito a quell'atto infatti, pagato lo scotto, si allontanarono dalla taberna e poco dopo lo Zeppa era trovato sul terreno cadavere.

Nella giornata del 23 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 5,5 e la minima di + 2,0.

Nella notte del 24 dicembre la temperatura minima di + 4,0.

Errata-corrige. — Nell'elenco dei deputati che votarono pel *sì* sull'ordine del giorno proposto nella tornata del 22 corrente, fu omesso il nome dell'onorevole R. Napoli, e fu annoverato fra quelli che votarono pel sì l'onorevole Gaetano Grassi, che votò invece per il *no.*

Porto Maurizio, 22 dic. 1867.

Onorevole signor Direttore,

Credo non sia inopportuno segnalare alla S. V. preg. un inconveniente assai grave.

La piccola moneta di rame scompare affatto, con gravissimo danno del piccolo commercio, e recando mille incagli nelle piccole transazioni giornaliere; e per quanto il governo cerchi, con provvida sollecitudine, supplire a questa ben sentita bisogna, colla coniazione di nuovi spezzati, mai vi arriverà.

Sonvi accaparratori che esportano continuamente in Francia l'eroso, e là colla perdita del 3 %, lo convertono in marenghi, ciò che loro frutta un lucro assai di rilievo.

Non sarei tanto ardito da proporre un rimedio a tale inconveniente, che comincia ad arrecare non lievi perturbazioni; ma bisogna pure che il governo ci pensi.

La riverisco. XXX.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive il *Corriere della Venezia* del 23, S. A. R. il principe Umberto si recò sopra un vaporetto in unione a suo fratello il duca di Aosta a visitare le fabbriche di Murano.

Al suo ritorno ricevè la visita della Commissione austriaca incaricata della delimitazione dei confini.

Quivi vi fu pranzo di gala e alla sera conversazione.

Stamane per tempo S. A. R. si è recata a Chioggia per visitarla. Visiterà pure Brondolo e Portosecco.

Domani crediamo andrà a Mestre e a Malghera.

— Ecco, scrive il *Pungolo* di Napoli del 22, alcuni schiarimenti sul fatto del signor Elpidio Angelici narrato nella cronaca di ieri.

Un certo Bartolini che abita alla riviera di Chiaia aveva proposto alla questura di farle trovare un deposito di proclami di Mazzini.

A questa rivelazione però il Bartolini metteva un prezzo. Egli chiedeva un compenso di lire mille che, stando alle nostre informazioni, gli sarebbero state promesse.

Fu dunque costui che mandò, col mezzo di uno sconosciuto, il pacco di proclami in casa dell'Angelici. E questi sarebbe per certo rimasto vittima dell'agguato, se non si fosse affrettato a darli alle fiamme.

Ora sappiamo che il Bartolini trovasi fin da ieri trattenuto agli arresti in questura e che sarà deferito al potere giudiziario.

— Ieri, scrive il *Pungolo* di Napoli del 21, uno sconosciuto portò un plico in casa del signor Egidio Angelici, dicendo che conteneva carte importantissime. Giunto in casa l'Angelici e aperto il plico trovò contenere 80 proclama di Mazzini.

L'Angelici, sospettando di una insidia, dette subito alle fiamme i proclami.

Infatti poco dopo, uscito che fu dalla sua abitazione, l'autorità di pubblica sicurezza si recò a fargli una perquisizione, la quale riuscì, come è facile supporre, affatto infruttuosa.

Delitti. — Al *Monitore di Bologna* del 23 scrivono in data del 22 da Faenza:

Qui avvengono di frequente furti e reati di sangue. Sabato, giorno di mercato, alle tre pomeridiane, in uno dei siti più frequentati della città, cioè presso il ponte del Lamone, un cittadino fu ucciso con una schioppettata nella testa. Pochi giorni sono, alcuni malfattori fermarono il ricevitore del registro, mentre stava entrando di buon mattino nel suo uffizio situato nel palazzo del comune, e lo costrinsero a dare loro 10,500 lire. L'altra sera poi una comitiva di ladri s'introdusse nella casa del dottore Pistocchi, ed appena questi ritornò gli furono sopra chiedendogli i danari. Il dottore si difese e fuggì nella strada gridando, ma raggiunto da uno dei ladri, si ebbe nel ventre una coltellata, che per fortuna non fu mortale.

Come vedete, lo stato della pubblica sicurezza da noi è veramente deplorevole. Chi fu presente ad un assassinio adopera la massima cura per dimostrare di non aver visto nè inteso nulla, per tema di essere preso di mira dai malfattori. Aggiungerò inoltre che qui vi sono molti galantuomini che *comprano* la loro sicurezza dai malfattori, patteggiando con essi e dando loro danari.

Aratura a vapore nella bassa Lombardia. — In uno dei nostri ultimi numeri abbiamo fatta menzione degli splendidi risultati ottenuti nella provincia di Foggia dall'applicazione dell'aratro a vapore a quelle vaste pianure.

Ci è oggi grato l'aggiungere che anche nella provincia di Mantova in un latifondo del senatore Arrivabene denominato l'Aldegata, l'affittuale signor Attilio Magra ha pure applicato il sistema dell'aratura a vapore con uguale successo. Questo nuovo ed economico modo di lavorare la terra, incoraggiato dal Ministero dell'agricoltura, dovrà produrre i più benefici effetti, avvegnachè colla prova del pratico risultato l'emulazione non tarderà a manifestarsi fra gli agricoltori della penisola, i quali più che alle agitazioni politiche badano ad aumentare quei prodotti dai quali il governo deriva i mezzi per soddisfare ai sempre crescenti bisogni della nazione.

Ferimento. — Ieri l'altro, scrive il *Rinnovamento* di Venezia del 23, una guardia doganale, che stava al Bacino, certo Raffaele Battaglia, veniva mortalmente ferito, e trasportato all'ufficio della dogana stessa, ed ivi conosciuta la gravità del ferimento lo si fece trasferire al civico ospitale.

Le altre guardie che stavano a lui vicino, erano tre individui che concordi asserirono che la ferita procedeva di propria mano dello stesso Battaglia, dalla cui voce non si poteva raccogliere che parole inarticolate e confuse.

Il sig. ispettore Celestino Sempolici conscio dell'accaduto, si rese immediatamente al suddetto ospitale e non potendo raccogliere dalla voce del ferito alcun indizio, pensò di averla mediante pazienti persuasive, per cui il Battaglia tracciava il nome del suo assassino che figurava l'uno dei tre sopradetti.

Il suddetto signor ispettore fece arrestare, oltre il creduto feritore, anche altri due facendoli tradurre alle carceri di S. Provolo.

Terremoto. — La *Gazzetta Ticinese* del 20 annunzia che, la sera del 17, alle ore 5, a Walperswyl, fu sentita una forte scossa di terremoto che durò circa tre secondi, e che era accompagnata da un gran rumore sotterraneo.

Pubblicazioni. — Il prof. Benedetto cav. Negri ha pubblicato in Torino coi tipi del Paravia un opuscolo sulla *Legazia apostolica in Sicilia.* Comprende due parti, la Storica e la Critica.

Tralasciando quanto si riferisce a critica sulla quale diversi possono essere gli apprezzamenti, il lavoro del prof. Negri è incontrastabilmente interessante dal lato storico.

Chiaro nell'esposizione, ricco di notizie, colla scorta degli scrittori più accreditati riferisce le origini e le vicende del famoso tribunale della Monarchia, ed offre una giusta idea di questa controversia più volte e con tanta passione sollevata.

Macchina stenografica. — Taluni, scrive il *Constitutionnel*, si dolgono della monotonia noiosa che il divulgarsi della scrittura inglese ha introdotto negli autografi contemporanei. Ma i raccoglitori avranno in avvenire noie ben più grandi. Una invenzione recente, di origine americana, dovuta al signor Pratt, dell'Alabama, rovescierà completamente il vecchio sistema della scrittura manoscritta. Con una macchinetta, la quale, benchè nuova, costerà soli cinquanta franchi, e imparato il maneggio di una specie di tastiera di cui si compone, il primo venuto potrà scrivere con la velocità di uno stenografo e in lettere leggibilissime. Almeno così dicono i giornali inglesi i quali dichiarano che la esperienza riuscì benissimo dinanzi alla *Società artistica di Londra.*

Una condanna. — Il *Salut Public* di Lione scrive:

La Compagnia della strada ferrata da Parigi a Lione ha subito uno scacco giudiziario che a noi non sembra tale da influire molto nè sopra i suoi dividendi, nè sopra il corso dei suoi titoli.

Essa si è sentita condannare dal tribunale di commercio della Senna nell'udienza del 21 novembre 1867 (data memorabile!) a rimborsare al signor Bajeux-Dumesnil il prezzo del biglietto di posto ch'egli aveva preso e del quale non potè valersi in causa del ritardo del treno che doveva ricondurlo da Charenton a Parigi; e inoltre a pagargli danni e interessi.

NB. Il prezzo del biglietto era di 20 centesimi e la somma aggiudicata pei danni e interessi sale a 30 centesimi, ossia in tutto una pezza di 10 soldi (vecchio stile),

Speriamo che l'affare andrà in appello e quindi in cassazione, nell'interesse dei principii.. e dei signori di giustizia!

NOTIZIE ULTIME

Gli uomini politici consultati da S. M. intorno alla crisi ministeriale, o non hanno creduto di poter accettare l'incarico di formare una nuova amministrazione, o l'hanno consigliata di affidarlo di nuovo al generale Menabrea.

Da quanto ci vien detto, questi si accinse tosto all'opera; ma sembra che vi abbiano alcune difficoltà, le quali per lo meno ritarderanno un poco la composizione del gabinetto.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Bruxelles, 23. — Il *Journal de Bruxelles* assicura che tutti i ministri offersero oggi le loro dimissioni.

Parigi, 23. — *Corpo legislativo.* — Discussione sull'organizzazione dell'esercito.

Il maresciallo Niel dice: Tutti i soldati saranno muniti in primavera del nuovo fucile. I nostri arsenali sono bene provvisti; i nostri magazzini ripieni; le piazze forti in buono stato. Ebbene, facendo ciò, io credo di essere uno di coloro che più lavorano per la pace. Oggidì, difendendo il progetto, credo ancora di lavorare per la pace. Adottandolo, voi pure lavorerete per questo scopo. Il popolo francese è sempre assai fiero; l'esercito è fatto a sua immagine. Noi non possiamo sopportare più lungamente il pericolo che ci minaccierebbe; desideriamo meglio di prevenirlo. Noi preferiamo la guerra ad uno stato d'inquitudine troppo prolungato. Ma con una buona organizzazione dell'esercito, il popolo francese, quando saprà che nulla ha da temere dai suoi vicini, e siccome esso non desidera conquiste, si darà con sicurezza al commercio, all'agricoltura e all'industria.

Il Corpo legislativo respinse il contro-progetto di Jules Simon.

Londra, 24. — Furono arrestati quattro feniani a Varrington, e dodici a Cork. Cinque navi da guerra incrociano sulle coste irlandesi.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 24 dicembre	23	24
Rendita francese 3 %	68 67	68 65
» italiana 5 % in cont.	45 25	45 20
» » 15 10.bre	45 30	45 20
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	167 —	167 —
Ferrovie Austriache	506 —	505 —
Prestito austriaco 1865	325 —	324 —
Ferrovie Lombardo-Venete	348 —	348 —
» Romane	51 —	50 —
Obbligaz. »	95 —	94 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	42 —	40 —
Londra, 24		
Consolidati inglesi		92 5/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, gerente

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 24 dicembre

5 %	C. l.	50 95 d.	50 90
Id.	FC. l.	50 95 d.	50 90
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 — d.	67 40
3 %	C. l.	34 25 d.	34 10
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1430 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1605 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	102 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	198 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	120 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 — d.	402 75
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	405 — d.	414 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 3/4 d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50.90 c.

Napoleone d'oro 22 51 — 22 49

Borsa di Milano del 23 dicembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	51 05 —
» » » f.c.	— —	51 — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale	1595 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	196 —	— — —
Obbl.Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	119 50	— — —
» Beni demaniali	403 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	70 —	— — —

Borsa di Genova del 23 dicembre

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	51 —	51 50
» » »	f. m.	51 —	51 50
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	— —
» »	f. m.	1603 —	1560 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	403 —	402 —

Borsa di Torino del 23 dicembre

Corso legale 48 62

Banca Naz. C. d. m. in c. 1610 1593 1594 1601

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 40 a L. 22 44

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.